

LA RIVISTA IL PERIODICO INTERNAZIONALE CURATO DAL CRITICO CODOGNESE AMEDEO ANELLI DEDICA LE SUE TRE SEZIONI ALLA PRODUZIONE DI PAOLO POLI, DINO TERRA E PAOLO FEBBRARO

«Kamen'», una vetrina per tre voci

Fra brani originali e saggi di indagine monografica. L'attore, il narratore e il poeta finiscono sotto una luce nuova, che ne illumina la qualità dei testi e il valore

MARCO OSTONI

È in uscita in questi giorni il cinquantaduesimo numero (giugno 2017) della rivista internazionale di poesia e filosofia «Kamen'», prestigioso periodico ideato e diretto dal critico, poeta e pensatore codognese Amedeo Anelli, che guida un comitato di redazione scientifica di altissima caratura. La rivista consta, come di consueto, su tre sezioni (Letteratura e giornalismo, Poesia e Materiali) e apre un interessantissimo scorcio sulla produzione letteraria del grande attore - scomparso poco più di un anno fa - Paolo Poli, oltre ad approfondire ulteriormente l'indagine avviata nei numeri precedenti su Dino Terra (scrittore colpevolmente trascurato a dispetto del valore dei suoi testi narrativi) e a indagare la poesia del 52enne autore e saggista romano Paolo Febraro.

La sezione di **Letteratura e giornalismo**, in particolare, sesta sezione sull'argomento, è dedicata a Terra, ed è a cura dello stesso Anelli, cui si deve anche la prefazione. Di Terra vengono riproducono alcuni scritti: *Esposizione d'Arte italiana a Ginevra*; *Visita a De Pisis*; *Mostra di Arturo Martini a Milano*; *Un architetto romano. Piacentini sulla bilancia*.

Dino Terra, pseudonimo di Armando Simonetti, nacque a Roma nel 1903. Suo padre era Attilio Simonetti, pittore poi antiquario, amico e socio di Fortuny. La madre, Ofelia Masetti, è di Lucca, città con cui Terra manterrà sempre un legame stretto. Compiuti a Roma gli studi liceali, si trasferì a Parigi, dove studiò Medicina per un anno circa alla Sorbona. Rientrato a Roma, cominciò un'intensa attività culturale e letteraria, conservando numerosi e forti vincoli con la Francia e altri paesi europei. Terra fu uno dei primi a far conoscere la Psicanalisi in Italia e fra i pochi in grado di unire con cognizione cultura letteraria e cultura scientifica. Pubblicò un articolo sulla «Rivista Internazionale», che susciterà la curiosità e l'interesse di Antonio Gramsci. Terra



GLI AUTORI SELEZIONATI
In alto, da sinistra, Paolo Poli e Paolo Febraro; qui in piccolo Dino Terra

frequentò il Teatro degli Indipendenti dei Bragaglia e fu vicino alle avanguardie, ma, critico verso il Futurismo di Marinetti. Il movimento immaginista, finanziato dallo stesso Terra, pubblicò a Roma «La Ruota Dentata» e, soprattutto, le omonime edizioni. Qui comparvero le prime opere di Terra: *L'Amico dell'Angelo e Riflessi. Dramma di Uno* (1927; ora Venezia, Marsilio, 2016), rielaborato, anni dopo, in *Un uomo e l'inferno. Romanzesco viaggio nel proibito* (San Casciano, Orion, 1981). Tra gli anni Trenta e gli anni Settanta, Terra continuò a pubblicare numerosi romanzi e volumi di racconti. Nello stesso tempo svolse una intensa attività giornalistica come critico letterario, critico d'arte e di cinema, collaborando fra gli altri ai quotidiani «Il Tevere», «Avanti!», «Il Momento» e «Il Popolo». Gli ultimi anni li trascorse a creare la Fondazione Dino Terra. Morì a Firenze nel 1995.

La sezione di **Poesia** è dedicata a Paolo Febraro. La sezione di editti ed inediti è stata appositamente preparata dall'Autore per la rivista. Ad una scelta delle poesie seguono due saggi, uno di Simone Zafferani dal titolo *Cantabile inquieto: la partitura poetica di Paolo Febraro*, l'altro di Caterina Arcangelo, *I grandi fatti di Paolo Febraro*.

Febraro è nato nel 1965 a Roma, dove abita. È sposato e lavora come

insegnante nelle scuole superiori. Il suo esordio poetico è avvenuto nel 1993 quando la silloge poetica *Disse la voce* fu accolta da Franco Buffoni nel volume *Poesia contemporanea. Quarto quaderno italiano* (Milano, Guerini e Associati, 1993). Parte di quei componimenti ha dato corpo al vero e proprio esordio, *Il secondo fine* (Milano, Marcos y Marcos, 1999), cui hanno fatto seguito *Il Diario di Kaspar Hauser* (Brescia, L'Obliquo, 2003) e *Il bene materiale. Poesie 1992-2007* (Milano, Scheiwiller, 2008), che riprende anche il primo libro. La plaquette *Deposizione* (Lietocolle, 2010) è in parte confluita in *Fuori per l'inverno* (Roma, Nottetempo, 2014). Come critico ha scritto saggi e recensioni sull'«Annuario di poesia» fondato nel 1994 da Giorgio Manacorda; in seguito lo ha diretto dal 2006 fino all'ultimo numero del 2012. Le sue prime iniziative sono state la cura della raccolta *I poeti italiani della «Voce»* (Milano, Marcos y Marcos, 1998) e l'ampia antologia *La critica militante* (Roma, Poligrafico dello Stato, 2001). Le opere saggistiche più importanti restano *L'idiota. Una storia letteraria* (Firenze, Le Lettere, 2011) e il recente *Leggere Seamus Heaney* (Roma, Fazi, 2015). Collabora al supplemento «La Domenica» del «Sole 24ore». Recenti sono i volumi *Poesia d'oggi. Un'antologia italiana* (Eliot, 2016) e *Ricezioni. Poesia straniera in Italia* (Roma, Elliot,

KAMEN' N. 51
Rivista internazionale di poesia e filosofia
Giugno 2017
pp. 121
10 euro
Libreria Ticinum Editore

2017), che riuniscono i testi e i commenti apparsi nella rubrica «Poesia d'oggi», fra cui i componimenti di Amedeo Anelli e Guido Oldani.

La sezione di **Materiali**, a cura di Mariapia Frigerio è dedicata infine al grande attore e capocomico Paolo Poli. Oltre all'appassionato saggio della curatrice dal titolo: *Paolo Poli: un unicum nel teatro italiano*, vi sono pubblicati i libretti di sala di Paolo Poli di: *La Nemica*; *Carolina Invernizio*; *La Vispa Teresa*; *L'Uomo nero*; *Giallo!!!*; *Femminilità!!!*; *Apocalisse!!!* Inoltre, *l'Introduzione a STO* (Sergio Tofano), *Una linea di sorriso*.

Paolo Poli (di cui pubblichiamo un testo) nacque a Firenze, il 23 maggio 1929, in una famiglia piccolo-borghese, amante delle arti. Il padre Basilio, maresciallo dei Carabinieri, suonava il violino e spinse il figlio verso il Liceo classico. Ottenuta la maturità, si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze. Inizio ad affermarsi negli anni Cinquanta: dopo gli esordi in piccoli teatri fiorentini, tra il 1958 e il 1960 spiccò per la pungente ironia, il garbato istrionismo, la vena poetica e surreale contornata di momenti comici nel teatro d'avanguardia La Borsa di Arlecchino di Genova, nato anche grazie ad Aldo Trionfo. In quegli stessi anni si laureò in Letteratura francese con una tesi sul teatro di Henry Becque (1837-1899). Nel 1961 Poli fu protagonista di una trasmissione televisiva della Rai per i bambini, *Controcanales*, in cui leggeva favole per i piccoli tratte da Esopo e da famosi racconti. Importanti ruoli avrà in molti altri programmi radio e Tv. Poli è riuscito ad essere un unicum nel mondo teatrale italiano per i suoi spettacoli, che univano rivisitazioni di testi letterari, canzoni d'epoca e balletti. Fra le maggiori prove da regista e principale attore sono *Rita da Cascia* (1966), *La Nemica di Dario Niccodemi* (1968), *Il Coturno e la ciabatta* (1990), *La Leggenda di San Gregorio* (1992), *L'Asino d'oro* (1994), *I Viaggi di Gulliver* (1997), *Caterina De' Medici* (1999), *Aldino mi cali un filino* (2001). Paolo Poli ha continuato l'attività teatrale con *Sillabari* (2008), tratto dall'omonimo libro di Goffredo Parise, con *Il mare* (2010), ispirato da Anna Maria Ortese e con *Aquiloni* (2012), rivisitazione antiscialistica di Pascoli. Poli è morto a Roma il 25 marzo del 2016.

IL LIBRETTO

L'uomo nero "sotto" il benpensante...



«... C'era una volta il fascismo...» e sarebbe tanto bello dire: «... e adesso non c'è più», ma è una pia illusione. Sotto le camicie non più nere che circolano per le strade si annida spesso un uomo nero, insospettato anche dal proprietario della camicia. È la mentalità fascista che alla minima provocazione schizza su di botto con le conseguenze che si sanno. (E come atteggiamento psicologico ha un'età rispettabile, forse la sola cosa rispettabile che abbia: in condizioni economiche e politiche favorevoli Ponzio Pilato e Maramaldo sarebbero stati fulgidi leaders littori). L'uomo nero attuale alligna di preferenza sotto la camicia candeggiatissima del bempensante, cioè del personaggio (età, sesso e ceto variabili) che non ama pensare in proprio, vive per sentito dire ed è dedito al culto della personalità: la sua. Tanto più culto quanto meno personalità. È specialista in «Idea-

li» «valori» e «principi» usciti pari pari dai libriccini edificanti e patriottardi di fine Ottocento (egli peraltro ignora questa grande verità etico-filologica: «Son cose che si sentono» ti spiega), e li difende citando con voce vibrata il suo vangelo supremo: il senso comune, che confonde allegramente col luogo comune. Quanto alle idee propriamente dette, se ne incontra una tende a indossarla come un cappotto. Poco male se non è di misura, basta che l'abbiano in tanti e si è a posto. Allineati. A la page. Il numero è sicurezza e lui, approssimativo com'è, ne ha molto bisogno. Allora, quando l'amaca dell'egocentrismo in cui si culla il beato subisce una scossa un po' brusca, può alzare la voce a uno sconcertante numero di decibel, nella certezza di avere un coro alle spalle. Prima la voce, poi magari la mano, e se stringe il punteruolo del sorpasso o il manganello fa lo stesso: c'è un senso

di suprema economia nel far scontare agli altri i nostri errori e le nostre frustrazioni. Il sassolino nella scarpa che infastidisce può diventare il sasso di Balilla. E siccome dal «picchio perché ho ragione» all'«ho ragione perché picchio» il passo è breve, il personaggio da barzelletta rischia di concludere la sua parabola come personaggio da tragedia.

Il vociere austero e tonitruante di questa «maggioranza silenziosa» ha frastornato i nostri nonni e i nostri padri ai tempi dell'Incubazione fascista e oggi frastorna noi, durante gli episodi «caldi» della vita civile. E l'aspetto più sbalorditivo è che parole e concetti sono identici, alla lettera. Volete una prova? Ascoltate le lamentazioni dei probi cittadini, scarlatti in viso per l'indignazione e l'inatteso podismo, alla fermata di un tram che non arriva per lo sciopero e poi leggete la stampa paleofascista. Meglio, leggete il prodigioso teatro di glorificazione e propaganda dell'epoca aurea del regime, dove le più travolgenti (e pericolose) idiozie del buonsensismo diventano storia, filosofia e verità... oh, pardon, Verità. La buaggine stilistica e morale e il disperato umorismo

involontario conservano l'immediatezza del discorso vivo. C'è qualcosa da imparare - di molto comico o di molto serio, a seconda di come si ascoltano - da queste saghe trucibalde, con palpitante dramma d'anime in contrappunto, dove il Puro Eroe, sublimazione epica del bempensante, ha la sofferta presa di coscienza, e tra martiri illuminanti e sovversivi cachinnanti compie goffe mirabilia, perché nell'idea ha trovato tutto, da se stesso alla quadratura del cerchio. (E ha ragione a suo modo: una volta sulla via della mistificazione chi ti impedisce di nobilitare anche la cacca quotidiana come generoso contributo alla fertilità del patrio suolo?). Più si riderà sinceramente di queste cose, più si avvicinerà il giorno in cui diremo: «... C'era una volta il fascismo e adesso non c'è più».

Paolo Poli

L'UOMO NERO

Libretto teatrale
In 2 tempi, di Ida Omboni e Paolo Poli
Scene di Danda Ortona; musiche a cura di Jacqueline Perrotin